

Anniversario. Donat-Cattin, frontiera del cattolicesimo sociale

A 25 anni dalla sua scomparsa il leader della sinistra dc ricordato da Grasso, Malgeri, Marini, Casini, Macaluso, Sacconi



Mattarella saluta Claudio Donat-Cattin

Roma. Un politico cattolico integrale, formatosi nella Resistenza e nel sindacato. Una sentinella della frontiera sociale, convinto che la difesa del popolo non fosse esclusiva dalla sinistra. Un padre dello Statuto dei lavoratori e dello stato sociale. È stato tutto questo e molto altro Carlo Donat-Cattin, politico scomodo nella Dc di cui è stato protagonista. A tratteggiarne il ritratto, a pochi giorni dal 25° della scomparsa a 71 anni, il 18 marzo 1991, il convegno al Senato della Fondazione Donat-Cattin guidata dal figlio Claudio.

Alla presenza del capo dello Stato Sergio Mattarella, sono intervenuti il presidente del Senato Pietro Grasso, lo storico

Francesco Malgeri e poi Franco Marini, Maurizio Sacconi, Pier Ferdinando Casini. Grasso ha ricordato che Donat-Cattin da ministro del Lavoro, intervenendo a Montecitorio prima dell'approvazione dello Statuto dei lavoratori, «disse che con quel provvedimento si avrebbe avuta, "una affermazione dura e precisa dei diritti dei lavoratori che, come cittadini, partecipano alla costruzione di una repubblica fondata sul lavoro e vogliono sia riconosciuta la possibilità di organizzazione e manifestazione dei loro interessi, che sanno inquadrare nel contesto degli interessi nazionali"». Malgeri ha ripercorso la formazione nella Torino degli anni '30 nell'associazionismo cattolico, la lotta partigiana, la

fondazione della Cisl, l'impegno nella Dc di cui dal '59 con Forze nuove divenne guida indiscussa della sinistra sociale. Dal '58 in Parlamento, dove rimase 8 legislature, fino al '91, 5 alla Camera e 3 al Senato, più volte ministro (Lavoro, Mezzogiorno, Industria, Sanità). «Credette nel centrosinistra come strumento di trasformazione del Paese, alternativo sia al capitalismo che al collettivismo marxista». Con Aldo Moro «così diverso, ebbe una singolare amicizia». Poi «intuì che la crisi dei partiti era etica», aggravata da una «deriva plebiscitaria».

Luca Liverani

© RIPRODUZIONE RISERVATA